

## **Domenica di Pasqua**

LETTURE: *At* 10,34a.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Gv* 20,1-9

Nel momento in cui, durante questa notte, la luce del Risorto ha squarciato le tenebre, un canto annunciato di bocca in bocca ha percorso tutta la terra, come un'onda di gioia che ha travolto tutta la creazione: il canto dell'alleluja pasquale è diventato il ritmo musicale di una umanità salvata. «È piaciuto al Signore - scriveva Agostino in una notte di Pasqua - che mi trovassi fisicamente con voi per cantare l'alleluja con la vostra carità... O felice alleluja del cielo! Non più pericoli, non più avversari! Dove non vi sarà nemico, nessun amico perirà! Lassù, lode a Dio; e qui, lode a Dio! Qui lode piena di timore, lassù senza preoccupazioni! Qui, il cantore deve morire; lassù vivrà per sempre. Qui canta nella speranza, lassù nel possesso; questo è l'alleluja della strada, quello è l'alleluja della patria».

Con lo stesso entusiasmo di Agostino, anche noi oggi rinnoviamo questo alleluja: lo facciamo perché esso possa diventare il sottofondo di tutta la nostra esistenza e attraverso di esso ciascuno di noi possa ritrovare la gioia di una vita salvata, una vita che continuamente è strappata dalla forte mano del Risorto da tutti i luoghi di morte in cui rischia di rimanere travolta. Cantiamo l'alleluja per noi, certamente, che oggi celebriamo la vittoria di Cristo sulla morte; ma lo cantiamo anche, come segno di speranza, per tanti nostri fratelli e sorelle che ancora attendono questo giorno, immersi negli inferi della disperazione, del dolore, della solitudine. Per noi e per loro, per ogni uomo, Cristo è risorto.

Cantiamo l'alleluja perché solo così si alleggerisce la fatica del cammino, solo così la meta rimane sempre fresca e viva nel cuore. «Oggi - ci dice ancora Agostino - cantiamo non per aumentare il nostro riposo, ma per alleggerire il nostro fardello. Canta, come il viaggiatore, canta, ma cammina. Canta per sostenere il tuo sforzo... e cammina, senza deviare, senza indietreggiare, senza fermarti». È l'alleluja della strada, che custodisce il nostro cammino nella gioia. E pur tuttavia, la fatica rimane: l'alleluja della strada è un alleluja sofferto, dai toni contenuti, in cui è presente sempre la consapevolezza che si sta camminando, pellegrini e stranieri, sradicati e in ricerca. Chi cammina cantando l'alleluja della strada, sa che è morto e la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio.

Ecco perché non si ferma, non si accontenta di ciò che vede lungo la strada, non si illude di trovare un luogo su cui costruire una dimora stabile. Sa che la sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio: il tesoro della sua vita è nascosto nel cuore di Dio dove tutto prende forma, fecondità, luce, bellezza, gioia, verità. L'alleluja che canta durante il cammino gli ricorda con appassionato desiderio e nostalgia questo luogo di pace: Lì potrà finalmente trovare la sua vita più vera, nascosta in Dio, custodita da Gesù che lì l'ha collocata con la sua morte e risurrezione.

Chi cammina cantando l'alleluja della strada, ha lo sguardo sempre rivolto in alto perché se è risorto con Cristo, cerca le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra del Padre; pensa alle cose di lassù, non a quelle della terra. Cammina con lo sguardo in alto, ma con i piedi che solcano questa terra; cammina con gli occhi verso il cielo, ma portando nel cuore le gioie e le sofferenze di tutti gli uomini; cammina fissando l'orizzonte nell'attesa del ritorno del suo Signore, ma per capire quella terra che è in basso e con la quale è profondamente solidale. Ma non si lascia catturare da questa terra; non si arresta lungo la strada. La sua vita è ormai nascosta con Cristo in Dio: ecco perché pensa alle cose di lassù. I suoi piedi, le sue mani sono per questa terra, per prepararla ad attendere il suo Signore; ma il suo cuore ormai è con Cristo in Dio.

Ciascuno di noi è chiamato ad essere quel pellegrino che cammina, cantando l'alleluja della strada. Le vie che dovrà percorrere saranno, per ognuno, diverse, così come i luoghi che dovrà attraversare e i volti che dovrà incontrare. Ma ovunque ognuno di noi andrà, in questo suo straordinario ed imprevedibile viaggio, porterà sempre con sé quell'unico canto di gioia, quell'alleluja della strada. Saprà insegnarlo ad altri, saprà portarlo nei luoghi giusti, saprà gridarlo o canticchiarlo sommestamente, saprà donarlo come segno di speranza e come annuncio di vita. E non si fermerà mai. Perché ognuno di noi desidera cantarlo senza più preoccupazioni, nella pace, con tutti coloro che avrà amato ed incontrato, all'unisono, proprio là dove la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Allora sarà l'alleluja della patria: «felice alleluja del cielo - ci ricorda ancora Agostino - dove gli angeli son tempio di Dio. Lì, tra coloro che lodano Dio, l'unisono è perfetto; per coloro che lo cantano la gioia è assicurata; nessuna cupidigia può minacciare la vittoria dell'amore. Cantiamo ora l'alleluja con sollecitudine, per poterlo cantare un giorno in tutta tranquillità».

*fr. Adalberto*